



in DIALOGO

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Nola *sette* **Avvenire**
Inserito di

Il Parco Partenope da una prospettiva spesso ignorata

a pagina 2

Lettera pastorale Ascolto della cultura è priorità sinodale

a pagina 3

Feste patronali A Saviano pronti per l'Immacolata

a pagina 4-5

«Raggiungiamo il nostro fine dentro la storia»



L'équipe diocesana di Pastorale giovanile

TUTELA MINORI

Consapevoli, contro ogni abuso

DI SALVATORE PURCARO *

Il 18 novembre si celebra la Prima Giornata nazionale di preghiera e di sensibilizzazione per le vittime e i sopravvissuti agli abusi. Un appuntamento istituito dalla Cei e da celebrarsi annualmente in concomitanza con la Giornata europea per la protezione dei



minori, contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale. Papa Francesco nella Lettera a tutto il Popolo di Dio incoraggia tali iniziative: «Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi» (20.08.2018). La Giornata, dunque, coinvolge tutti e ciascuno come unico Corpo ecclesiale, consapevoli che in questa dimensione orante, guardando alle membra più dolenti, la vergogna prende la forma della richiesta di perdono, il pianto riceve consolazione, la distanza si colma con la vicinanza, l'incapacità a riparare e costruire comunità e personalità sane attinge forza dallo Spirito Santo. Nessuno - mai più - deve sentirsi abbandonato: sia chi ha subito abusi, sia chi di tali crimini si è macchiato. Dalla preghiera deve scaturire un cammino di nuova consapevolezza. In questa linea il Consiglio episcopale permanente nella sessione del 14 novembre 2018 ha costituito il Servizio nazionale per la tutela dei minori che prevede una struttura permanente a livello nazionale, regionale e diocesano. A tal scopo è nominato in ogni diocesi un referente per collaborare strettamente con il vescovo, assistendolo e consigliandolo nell'adempimento delle sue responsabilità pastorali in materia di tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, affiancandolo anche, se da lui richiesto, nell'ascolto e nell'accompagnamento delle vittime e nella gestione delle segnalazioni; proporre iniziative per sensibilizzare il clero, gli organismi di partecipazione e gli uffici pastorali e per formare gli operatori pastorali. Ci si avvale in questo servizio di due strumenti: il *Motu Proprio Vos estis lux mundi* di papa Francesco (09 maggio 2019) e le *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili* della Cei (24 giugno 2019). Nella Lettera apostolica, infatti, papa Francesco, ha stabilito nuove procedure per segnalare molestie e violenze. La Regione Campania recentemente ha attivato a questo scopo dei Centri di ascolto per la tutela dei Minori, con sede nei capoluoghi di Provincia, in cui l'accoglienza e l'ascolto divengono strumenti di consolazione, riparazione e giustizia (Cfr. *Lettera dei vescovi della Campania* del 18.11.2021). Emerge da quest'impegno collegiale una rinnovata consapevolezza a servizio di ogni tipo di abuso. Tale missione s'iscrive nel dovere evangelico di prendersi cura della fragilità. Si tratterà di intraprendere con maggior slancio cammini di prevenzione e protezione, tesi ad impedire che in futuro si ripetano violenze contro i minori e le persone vulnerabili e formando sacerdoti e laici capaci non solo di curare la correttezza del proprio stato, ma anche in grado di accompagnare le proprie comunità a fare verità quando gli abusi si verificano in famiglia.

* referente diocesano per il Servizio tutela minori

DI ALFONSO LANZIERI

Tra le categorie più colpite dal Covid ci sono i giovani. No, non parliamo del contagio, ma degli effetti sociali e psicologici. Costretti in casa senza la rete di relazioni della scuola, dell'università, delle uscite, hanno affrontato una sfida molto dura, in un'età in cui non sempre si è strutturati per farlo. Eppure, hanno saputo reagire e trasformare in solidarietà le difficoltà della pandemia. Questo è quanto emerso dalla XXXVI Giornata diocesana della Gioventù celebrata per volontà di papa Francesco per la prima volta nella Festa liturgica di Cristo Re, che si è tenuta lo scorso 21 novembre a Nola, con l'organizzazione dell'ufficio di Pastorale giovanile e la Comunità vocazionale diocesana. Il tema scelto è stato *Cosa hai visto? Semi di bellezza*. Nelle testimonianze di giovani ascoltate durante l'evento, sono emersi molti segni di bellezza, portati dalla capacità dei ragazzi di trasfigurare il momento negativo in chance per stare vicino ai meno fortunati. Questo dicono le parole di Irene Arvonio che, con una laurea in scienze infermieristiche appena conseguita, è stata in corsia a Reggio Emilia, aiutando in prima linea i pazienti affetti dal Covid19: «In mezzo alla sofferenza le domande su Dio in me, nei pazienti o nei loro familiari emergevano forti. Proprio in quel periodo ho deciso di cresimarmi per essere cristiana sul serio. Anche in questo momento i miei colleghi e i medici stanno continuando a lottare». Così, ancora, l'esperienza della parrocchia di Sant'Antonio di Terzigno. Qui i giovani dell'oratorio, guidati dal loro parroco, don Gianluca Di Luggo, hanno sostenuto le famiglie in difficoltà organiz-

Dalla Giornata diocesana della Gioventù, storie di giovani che vivono la fede con impegno e felicità

zando un servizio di food delivery solidale, grazie al coinvolgimento della comunità. Poi, ancora l'esperienza della corale del Vallo di Lauro, guidata dal giovane Maestro Pierluigi Milosa, col progetto *Soldati 2020*, titolo di un brano musicale inedito, che racconta la fase acuta dell'emergenza Covid. I diritti del pezzo sono tutti destinati per una campagna a supporto di quanti stanno subendo gli effetti della pandemia, promossa da Fondazione Avsi.

Infine, don Rolando Liguori, giovanissimo presbitero della diocesi di Nola, che ha iniziato il proprio ministero di parroco a Scisciano in coincidenza dell'inizio della pandemia, trovandosi così a guidare una comunità che non aveva avuto il tempo di conoscere a fondo, durante una tempesta. La serata ha previsto tre differenti momenti: prima l'accoglienza presso il Palazzo vescovile di Nola, con la presenza degli allievi della scuola di

ballo Star Dance di Nola, e l'animazione dei giovani del Rinnovamento nello Spirito Santo. Poi, presso la Chiesa del Gesù, le testimonianze che hanno approfondito il tema dell'evento. Infine, in Cattedrale, la celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino, durante la quale i seminaristi Sebastiano Marino e Carmine Esposito sono stati ammessi tra i candidati all'ordine del diaconato e del presbiterato: «Abbiamo vissuto un tempo di pienezza, gioia e trepidazione - hanno commentato -. Dopo un lungo percorso, abbiamo potuto dire il nostro 'sì' con gratitudine. Ora ci portiamo dentro l'impegno di continuare con serietà la formazione». Nella sua omelia, il vescovo di Nola ha riannodato la festa liturgica e il senso della Giornata dei giovani. «La festa di oggi - ha detto Marino - è una festa di speranza, perché ci dice che la storia sfocia nel Regno di Dio, che il male che giustamente ci inquina e scandalizza non ha l'ultima parola. Questo, però, ci spinge a rafforzare il nostro impegno. Sì, perché prima del fine verso cui andiamo, dobbiamo attraversare la storia. Gesù si dichiara Re davanti a Pilato, mentre è alla mercé dei poteri di questo mondo. E nella croce, nel servizio, dunque che si compie il Suo regno. Noi siamo chiamati a vivere questa servizio quotidianamente».



I seminaristi Esposito e Marino

L'Ac sognata riscopre Cristo nel donarsi

DI VINCENZO FORMISANO *

«C'he Ac sogniamo?». Passa per queste tre parole il percorso che vede impegnata l'Azione cattolica diocesana con lo scopo di riflettere sul tempo che stiamo vivendo, su come l'associazione è chiamata a muovere i primi passi post-pandemia, progettando un'Ac chiamata a ripensare «l'abitare» a partire dalle necessità, dai desideri, dalle domande di vita che il Covid ha fatto emergere. Una riflessione - per step tra Consiglio diocesano, equipe dei settori, Presidenza e poi di nuovo Consiglio - portata pienamente avanti con lo stile sinodale: un processo avviato senza definire in partenza il punto di arrivo, vissuta in ogni fase come una preziosa occasione di ascolto e confronto libero, abbandonando la logica dell'«abbiamo sempre fatto così» e assumendo quella del «cosa siamo chiamati a fare oggi?». Un percorso che, in questo modo, si è rivelato foriero di una rinnovata consapevolezza dell'essere innanzitutto davvero per tutti, nessuno escluso. Crediamo, infatti, fermamente nella dimensione popolare della nostra associazione, che può arrivare alle vite di tutti. Questo non significa che tutti accoglieranno l'invito a far parte dell'associazione (non di tutti, ma per tutti), ma che l'Ac abbia il dovere di provare a dire una parola di Bene ad ogni persona. Non per proselitismo o marketing, ma per fedeltà al Vangelo. Ecco, quindi, il desiderio di voler essere un'Ac che sa di casa, capace di essere attrattiva e di riaccendere la fiamma della fede in coloro che l'hanno perduta e alimentarla per evitare che si affievolisca. Vogliamo essere un'Ac che sia attenta a tutti, che viva nel tempo e nello spazio: vogliamo essere concreti e non astratti, parlare a volti e storie. Vogliamo essere un'Ac attenta al bene comune, al territorio, inclusiva e attenta alle esigenze degli 'ultimi'. Vogliamo essere un'Ac vicina agli educatori: è vero, sono stati chiamati a offrire il loro servizio nella situazione difficile in cui ci troviamo, ma questo non ha fatto prevalere in loro angoscia e paura. L'associazione non richiede loro di essere dei supereroi, ma piuttosto di riscoprire innanzitutto la capacità di donare se stessi con gioia. Vogliamo essere - in sintesi - un'Ac che «ritorna» a Cristo, riscoprendo il valore della spiritualità in ciò che siamo e in quel che facciamo. La riflessione diocesana nei suoi vari step ha prodotto una traccia dei 'sogni' che raccoglie quanto emerso e che al contempo apre ulteriori piste in cui vogliamo provare ad addentrarci, insieme a tutte le associazioni parrocchiali, per tradurre gli orizzonti che sono stati aperti in decisioni concrete. Perché non vogliamo essere l'associazione dei 'magari' e dei 'ci piacerebbe', ma quella del 'quindi': delle scelte coraggiose ed utili che trasformano i sogni in realtà.

* presidente diocesano di Ac

Dall'arte alla vita, attraverso il Vangelo

DI FATIMA MEO

Arrivare in un posto nuovo, incontrare persone mai viste prima, potrebbe disorientare in un primo momento. Eppure, domenica 7 novembre, per me non è stato così: arrivare in un luogo che profuma di storia, essere accolta da occhi gioiosi e generosi di condivisione, mi ha fatto capire, da subito, che si sarebbe acceso qualcosa nel mio cuore. L'iniziativa *In ascolto di una pagina di Vangelo* nelle Basiliche Paleocristiane di Cimitile - a cura del gruppo Pietre Vive di Napoli e dell'Azione cattolica della parrocchia San Felice in Pincis - proponeva una visita guidata alla Basilica dei Santi Martiri e, successivamente, una meditazione su due passi del Vangelo, con lo scopo di guardare quelle forme architettoniche e pittoriche della cristianità non solo con gli occhi di chi ammira la meraviglia dell'arte, ma soprattutto di chi comprende appieno il messaggio spirituale che vi si cela. Dopo l'approfondita analisi di due degli affreschi presenti nella Basilica - la Crocifissione di Cristo e alla Vocazione di Pietro e Andrea - ci si è spostati nella Basilica di San Tommaso. Qui, con la guida di Pa-

dre Jean-Paul Hernandez e di Caterina Bruno, di Pietre Vive, ci si è messi in ascolto di due passi del Vangelo: Luca 5, 1-11, relativo alla chiamata dei primi apostoli, e Giovanni 19, 25-37, dedicato alla Crocifissione. Padre Hernandez ha consigliato di soffermarsi liberamente su un'unica frase e la mia attenzione è stata colta dalla risposta data da Simon Pietro a Gesù alla richiesta di gettare nuovamente in mare le reti per la pesca: «Maestro, sulla tua parola getterò le reti». Nonostante la fatica e la rassegnazione dovuta a una notte priva di pesca, Simone decise di affidarsi completamente a Gesù, di fidarsi della sua Parola e questo, come ci racconta il Vangelo, lo ripagherà con vita nuova. Soffermandomi su questa piccola frase mi ha fatto chiedere: «Sono io che ascolto una pagina di Vangelo o è lei che parla a me?». È sempre affascinante comprendere quanto la Parola ha da dire alle nostre vite. Questa iniziativa, seppur breve, ha sussurrato alla mia anima, facendomi ricordare che anche io sono 'pietra viva' e che, anche se spesso la quotidianità sembra dirmi il contrario, basta mettersi in ascolto della Parola e rivolgere lo sguardo al Signore per tornare a sentirsi vivi.



Basiliche Cimitile

A Cimitile un incontro con padre Hernandez di Pietre Vive. L'esperienza di una giovane che vi ha preso parte

«Nessuna differenza tra centro e periferia»

Sostegno ad associazioni e parrocchia, rigenerazione architettonica e legalità le priorità del sindaco Del Mastro per il Parco Partenope

DI ALFONSO LANZIERI

Lo scorso 12 novembre la polizia municipale di Pomigliano d'Arco, guidata dal comandante Luigi Maiello, assieme ad alcune unità dell'esercito, è entrata nel Parco Partenope, uno dei quartieri frutto della Legge 219 sul post-terremoto: abbattimento di muretti e altre superfetazioni abusive, censimento degli alloggi e dei terranei occupati irregolarmente, più altri controlli. «Il ripristino della legalità è il

primo passo verso la riqualificazione urbana», ha scritto sulla propria pagina facebook il sindaco di Pomigliano, Gianluca Del Mastro. Abusivismo, illegalità, spaccio: quella dell'area ex 219 è da tempo una situazione critica, come raccontano le cronache degli ultimi mesi. Su questo tema, assicura il primo cittadino pomiglianese, l'amministrazione cittadina si sta muovendo. «I problemi non ci sfuggono - dice il sindaco Del Mastro - e affrontarli è parte del nostro programma. Il Parco Partenope necessita di un grosso progetto di riqualificazione cui si sta lavorando».

Quali sono i programmi?

Serve anzitutto una rigenerazione di carattere architettonico, che abbiamo già in piccola parte avviato. Credo, infatti, che la rigenerazione architettonica sia parte sostanziale

de la rigenerazione sociale. Serve poi anche monitorare la zona: le telecamere ci sono ma non sono funzionanti, vanno ripristinate. Non è solo una questione di sicurezza, ma anche di ambiente: quella zona è anche oggetto di sversamenti illeciti da parte di persone che non sono del luogo. Come mi è già capitato di dire, bisogna ripristinare la legalità: l'intervento della polizia municipale e dell'esercito di un paio di settimane fa, ad esempio, ci ha permesso di riacquisire i terranei degli stabili, così possiamo accedere ai contatori, gli allacci alle utenze, ecc. e sanare le situazioni irregolari.

Lei ha esposto un vasto progetto. Fino ad ora cosa è stato realizzato?

Una buona notizia: il lavoro di impermeabilizzazione di tutti gli edi-

fici del Parco sta per essere ultimato. Questo è quanto fatto. Entro la fine dell'anno, poi, avvieremo un progetto di mini isole ecologiche e di sensibilizzazione della popolazione locale per la differenziata. Il mio primo anno da sindaco è stato dedicato praticamente quasi solo al reperimento delle risorse. Ora, grazie a fondi di varia natura, possiamo iniziare a realizzare ciò che abbiamo pensato.

Oltre i problemi, però, il Parco Partenope è luogo di impegno per il bene comune.

Certamente: parliamo di un quartiere con realtà bellissime. Gli interventi dei quali ho detto vogliono essere un sostegno a chi in quell'area lavora per promuovere legalità e attenzione al bene comune, specie tra i giovani. Singoli cittadini, associazioni ecclesiali, asso-



Il sindaco di Pomigliano d'Arco, Gianluca Del Mastro. È in carica dal 5 ottobre 2020

ciazioni sportive: tanti si spendono già con ottimi risultati. Ci sono tante splendide realtà: l'Amministrazione vuole accompagnarle. Penso, tanto per fare un esempio, alla Elisa Volley, bella società di pallavolo che milita in serie B, e che è entrata nel mondo del Sitting Volley, la pallavolo paraolimpica, praticata da

giovani diversamente abili, che si allena presso la scuola Giovanni Falcone. Penso poi al lavoro della comunità parrocchiale, col cui parroco ho un rapporto di conoscenza personale. Insomma, ci sono problemi ma anche risorse. La città è una sola: non dev'esserci differenza tra il centro e la periferia.

Santa Maria del Suffragio a Pomigliano d'Arco è stata ricostruita nel post terremoto: oggi è abitata da una comunità ricca di umanità che nasconde grandi risorse

«Non è un rione senza speranza»

Don Romano racconta il volto poco conosciuto di una realtà emarginata

DI MARIANGELA PARISI

Santa Maria del Suffragio a Pomigliano d'Arco. Una parrocchia di circa novemila abitanti. In un territorio a confine con il comune di Casalnuovo. Drasticamente modificato dalla costruzione dei quartieri previsti dalla Legge 219/1981, in favore delle popolazioni colpite dal sisma nei mesi di novembre del 1980 e febbraio 1981. Prima di quella data la sede parrocchiale era in un'altra zona, in una cappella privata, su Via Nazionale delle Puglie, oggi parte del Centro San Paolino della Caritas diocesana. E i fedeli erano tutti pomiglianesi, prevalentemente contadini, essendo quella zona terra di periferia, a vocazione agricola. Poi il sisma, la legge 219 e il trasferimento: della parrocchia, nella nuova costruzione in cemento, dalle forme architettoniche modernamente disumane, e degli sfollati napoletani, nelle nuove palazzine costruite appositamente per loro, tutt'altro che architettonicamente a misura d'uomo. «Immagina di passare - racconta don Salvatore Romano - da un paesaggio fatto di masserie, quindi di luoghi aperti e predisposti alla condivisione e al fare comunità, a cubi di cemento con poche finestre e aperture lungo la scala che ti porta alle abitazioni, costituiti da circa venticinque unità abitative in cui risiedono famiglie che non hanno scelto di abitarvi, che provengono da un territorio diverso, che hanno anche una lingua dialettale diversa». Una diversità che negli anni non si è mai convertita in integrazione: «Ancora adesso questo quartiere, oggi Parco Partenope - continua don Romano - è un ghetto, ed è considerato tale. Si tratta di una realtà complessa e difficile, con cui non è semplice dialogare. Ma

ho sempre rifiutato e ancora rifiuto l'identificazione di questo quartiere come quartiere malavitoso e mi sono battuto perché si superasse anche la denominazione '219'. Ma la sottolineatura della 'diversità' ancora c'è, fino all'assurdo che ogni questione di illegalità ha la sua origine qui. Siamo etichettati come 'senza speranza'. Chi nasce e vive qui sembra non poter aspirare ad una vita buona». Eppure non è così, e la realtà parla da sé. L'intervista a don Romano viene fatta di domenica e la parrocchia brulica di famiglie, di bambini, di giovani: tutti nella parrocchia hanno trovato una possibilità per guardare la realtà con speranza: «Sono tante le storie di conversione che potrei raccontare, di donne che hanno smesso di prostituirsi, affrontando non poche difficoltà, di uomini che hanno avuto il coraggio di cambiare, di giovani che hanno detto di sì all'ingresso in comunità terapeutiche per disintossicarsi. La droga è la piaga di questa zona, come la cronaca racconta, c'è il dramma dello spaccio. E c'è il dramma dell'usura, perché la povertà c'è, anche qui». Mediamente, all'anno, la parrocchia ha in uscita circa 25000 euro per aiutare tanti nel pagamento di bollette o rate del mutuo ma anche per sopprimere ad altri bisogni. E poi c'è quanto fa il centro parrocchiale Caritas, che riesce a raggiungere tutti grazie alla generosità di tanti. «Durante la pandemia - conclude don Romano - le povertà sono aumentate, e le famiglie da sostenere perché in difficoltà sono state oltre 100. E non si tratta solo di famiglie delle palazzine della 219 ma anche di famiglie che abitano al di fuori. E loro sono stati sostenuti grazie alla generosità di chi vive nelle palazzine. Un fenomeno questo che dovrebbe far riflettere». Mentre la chiacchierata con don Romano volge al termine, in parrocchia i giovani sono iperattivi, tutti pronti perché la celebrazione eucaristica riesca: «Sono giovani delle palazzine, nati e cresciuti qui», commenta don Romano. E il loro sorriso dice che anche il Parco Partenope è fonte di speranza.



LA STORIA

Tremila morti nel 1980

Il sisma del 23 novembre 1980 in Campania e Basilicata, con epicentro in Irpinia, causò quasi 3000 morti e 9000 feriti. L'anno successivo, venne varata la Legge 219 per il post terremoto che sarebbe dovuta essere lo strumento per la ricostruzione e lo sviluppo in particolare per la provincia di Napoli e per le aree interne della Campania. La legge dispose, fra le altre cose, la costruzione di alloggi alternativi per oltre 280mila sfollati.

Gli insediamenti realizzati, però, hanno creato in pratica delle periferie bis. Quartieri ghetto che avrebbero poi generato alti livelli di criticità sociale: Taverna del Ferro a Napoli, Rione Salicelle ad Afragola, Parco Verde a Caivano, Piano Napoli a Boscoreale, Parco Penniniello a Torre Annunziata, per citarne alcuni.

Tra questi, il Parco Partenope, alla periferia di Pomigliano d'Arco, i cui problemi sono più volte finiti nei programmi delle varie amministrazioni comunali e nei tavoli di progettazione, ma aspettano ancora di essere risolti. (A. Lan.)

«In parrocchia e a scuola ho scoperto la gioia dell'impegno»



Alessandro Della Pia con don Salvatore Romano

La testimonianza di un giovane nato e cresciuto nel rione, oggi impegnato nella formazione ragazzi: «Per il mio territorio desidero più servizi e spero che diventi più a misura d'uomo»

DI ALESSANDRO DELLA PIA

Sono un ragazzo di 21 anni e sono un perito elettrotecnico. Sono nato, cresciuto e attualmente vivo ancora nel Parco Partenope (ex 219), a Pomigliano d'Arco, in casa dei miei nonni, ai quali fu assegnata la casa popolare dopo il terremoto del 1980. Qui ho fatto i miei primi studi, nella scuola Giovanni Falcone, e poi mi sono diplomato all'Iti Eugenio Barsanti. Ho cominciato a

frequentare la parrocchia del quartiere, dedicata a Santa Maria del Suffragio, partecipando agli incontri di Azione cattolica per ragazzi, poi sono diventato ministrante e, giorno dopo giorno, la comunità parrocchiale è diventata come una seconda casa. Dopo la scuola, non c'erano luoghi di svago per bambini, oltre i campi da calcio disegnati da noi stessi con il gesso e i giardinetti dove giocare a nascondino, quindi la chiesa per me era il luogo dove mi formavo, divertivo, giocavo. Grazie alla parrocchia e alla scuola, sempre in comunione tra loro (con degli insegnanti che mi hanno lasciato ricordi bellissimi), ho maturato il senso del bene comune, l'amore verso il prossimo, il rispetto dell'ambiente dove viviamo. Tra i tanti progetti scolastici, ci fu uno che permise a me e ad altri miei compagni di

classe, di partecipare ad un programma su Rai 1, *Altrimenti ci arrabbiamo*, nel 2013, nel quale ci presentammo come una band musicale che suonava con strumenti riciclati. Successivamente ho iniziato ad assumere degli impegni in qualità di responsabile dei ministranti, collaboratore della Caritas, e anche in Azione cattolica. Ancora oggi, dopo il lavoro, do un aiuto per varie iniziative e per la formazione dei ragazzi: insieme ad altre persone ho scoperto la bellezza di essere promotore del bene comune. Col passare degli anni, il desiderio che è andato sempre più maturando in me è che il mio territorio possa avere più servizi, diventare un luogo più a misura d'uomo. Di fronte a certi disagi ci vorrebbe più collaborazione delle persone e attenzione da parte delle istituzioni.



Emily Madronic

Per un intero anno, la missionaria Madronic, ora in Perù, ha condiviso gioie e dolori degli abitanti: «Mi ha colpito la loro grande generosità»

«Ho incontrato tanta gente dal cuore aperto»

DI EMILY MADRONIC *

La mia esperienza presso la comunità parrocchiale del Suffragio, a Pomigliano d'Arco, è nata da un incontro con una periferia: la periferia che cerca una missionaria di Villaregia per svolgere la sua missione e quella dove vive un parroco che ama la sua gente. E don Salvatore è, per i suoi parrocchiani, un punto di riferimento, una presenza certa. Entrare nelle palazzine del Parco Partenope è stato come ritornare ai tempi della missione in Sudamerica: la musica dei neomelodici a tutto volume, le voci delle donne dalle finestre, i bambini che corrono su e giù per le scale, tanto freddo dovuto all'umidità, tante porte di casa aperte sulle scale e le signore che si salutano mentre fanno le pulizie...bellissimo, era per me come entrare nel cuore e nella vita di un popolo che volevo amare con tutta

me stessa! All'inizio, entrando nelle case, coglievo lo stupore, la sorpresa nel vedere una 'suorina senza il velo', come dicevano loro, che bussava alla loro porta. «Vengo da parte di Don Salvatore», questa era la frase che apriva le porte e i cuori che mostravano la tanta fiducia che riponevano nella parrocchia, nella Chiesa, in Dio attraverso di noi. Sono arrivata in parrocchia nel novembre del 2019, e sono rimasta lì in aiuto un anno, compreso il periodo di pandemia. Il ricordo di questa splendida realtà ancora mi accompagna qui in Perù. Ogni incontro è stato per me affacciarmi su un mondo unico, fatto di desiderio di migliorarsi studiando, di voglia di imparare e diffondere la cultura del rispetto, di consapevolezza della povertà, propria e altrui. Ho incontrato giovani che con determinazione e non senza difficoltà hanno portato avanti gli studi, lavorato e aiutato in parroc-

chia; mamme preoccupate per i loro figli ma anche per se stesse, che si confrontavano con il Vangelo specchiandosi; donne che nel Vangelo scoprivano la possibilità di essere rispettate in quanto donne; ammalati che con la loro fede genuina, espressa attraverso le canzoni religiose del loro tempo, affrontavano la malattia, a volte in solitudine; padri e mariti, capaci di mettere da parte l'orgoglio, in periodo di pandemia, per venire a prendere quanto necessario per i propri figli. Ma soprattutto ho incontrato una comunità dal cuore aperto, aperta alla Parola e aperta al prossimo: non dimenticherò mai il susseguirsi di persone che nei mesi duri della pandemia, al ritorno dalla spesa, si fermavano in parrocchia per lasciare qualcosa per i più poveri, secondo quanto si poteva, fosse anche solo una confezione di scatolette di tonno.

* missionaria Comunità di Villaregia



Le palazzine del Parco da una finestra della parrocchia

Ambrosio. «Con l'amore mettiamo in crisi questo mondo burrascoso»

«Da tempo la nostra comunità diocesana si interroga e riflette sui cambiamenti della società che l'hanno resa, di fatto, una società liquida, cercando di lasciarsi ispirare dalla parola di Dio per imparare a leggere e vivere questo tempo con proposte pastorali innovative e creative - evidenzia Pasquale Ambrosio, insegnante - Ma la società, da liquida, è divenuta in breve tempo

burrascosa, rimettendo tutto in discussione. E non è forse questo ciò che ha fatto Gesù venendo nel mondo? Non ha forse chiesto a uomini e donne dal cuore duro di mettere in discussione tutto ciò che sapevano, facendo la scelta dell'amore? E non siamo noi uomini e donne che la scelta dell'amore l'hanno fatta? Il nostro è il tempo della velocità, dell'immediatezza. Ciò non deve spaventarci ma ispirarci: la velocità e l'immediatezza non sono il nostro fine ma possono essere il metodo con cui la Chiesa resta a tutti gli effetti una Chiesa nel mondo e per il mondo. Il nostro tempo è un continuo grido d'aiuto che chiede amore».

Arvonio. La bellezza della realtà per l'incontro con chi non crede

«Fede e cultura sono l'uno il sostegno dell'altra - argomenta Ersilia Arvonio, della Pastorale giovanile diocesana - Questa pandemia, per me, ha messo ancora più in luce questa relazione. Da un lato, il Covid ha mostrato la nostra caducità; dall'altro, la scienza, anche se non ci fa invincibili, resta espressione di un Dio che ci lascia liberi e quindi pensanti. Vaccini,

ture e protocolli validati sono espressione massima di una umanità in divenire e capace di mettere a disposizione del mondo strategie per la tutela di tutti. La conoscenza mette dinanzi bellezze così profonde che solo la presenza di Dio può rendere comprensibili! Credo, quindi, che un dialogo tra credenti e cultura 'laica', può istituirsi magari a partire proprio dalla categoria della 'bellezza', che emerge nonostante la nostra finitezza».

Auriemma. La Chiesa sia di aiuto per riconoscere le domande importanti

«La lettera pastorale, ricca di spunti, mi pare ci inviti a spostarci da una 'pastorale della risposta' verso una 'pastorale della domanda' - precisa Giuseppe Auriemma, psichiatra - Siamo nei tempi del motore di ricerca, le risposte sono dovunque, ma oggi è importante riconoscere le domande importanti, farle emergere laddove sono coperte, per far sì che nella nostra vita re-

sti un'apertura in cui Dio può ancora parlare. Il rischio è che il Vangelo possa essere presentato solo come il libro delle risposte, ma contiene anche le domande giuste. Centrale allora è il discernimento, per riconoscere tra le tante risposte, le domande cruciali; ma anche il dialogo, perché la Chiesa deve sapersi coinvolgere con i dubbi degli uomini rispetto al senso della propria esistenza, e per far questo deve dialogare con le donne e gli uomini di oggi».

De Cicco. «Aiutiamo a riscoprire il valore di perseveranza e fedeltà»

«Del quarto paragrafo della lettera pastorale, commenta Domenica De Cicco, consacrata dell'Ordo Virginum - mi colpiscono subito le parole del titolo: dialogo, che presuppone un conversare, un dinamismo di ascolto e risposta sia verbale ma anche e, forse oggi più che mai, non verbale (uno sguardo, l'accoglienza, il ceder il posto, ...); cordiale, che denota la gentilezza, l'affabilità, la delicatezza, la vicinanza. Gesù, nei suoi dialoghi, semplici e liberanti, mette al centro non se stesso ma l'altro. Il vescovo ricorda che il n. 30 del Documento preparatorio sottolinea che il dialogo è un cammino, e quindi presuppone tempo e formazione, perseveranza, fedeltà al fare il bene. Tutte queste parole non godono oggi di molta popolarità. Il tempo della pandemia ha visto la Chiesa locale impegnata in tanta carità. Oggi, nel tempo dell'immersione, il vescovo invita le parrocchie ad essere casa tra le case, annunciando la Parola di Dio, la vita sacramentale, la testimonianza della carità. Credo che anche per il dialogo culturale questo sia, per la Chiesa, il tempo di ascolto di un popolo che ha sete di Dio».

Il Sinodo al centro della nuova lettera pastorale del vescovo Marino: prioritario immergersi nella cultura del tempo

Estatico. «Testimoniando l'accoglienza per andare incontro ai più giovani»

«L'andamento epidemiologico ha scandito tra colori e numeri la nostra vita, insinuando una 'pigrità di progettualità' - precisa Raffaella Estatico, della Pastorale giovanile diocesana - Nell'ambiente scolastico, che da docente conosco dal di dentro, questo non è avvenuto a livello burocratico: gli insegnanti hanno continuato a fare le proprie programmazioni, tenendo conto delle nuove esigenze e delle possibilità tecnologiche, e i progetti sono stati portati a termine anche a distanza. Nella concretezza della vita vissuta, invece, tornati in presenza, i ragazzi si sono dimostrati desiderosi di creare legami veri a discapito, a volte, anche di un comportamento corretto. Quello che emerge, a mio avviso, è un forte bisogno di conoscere il compagno che per troppo tempo è stato lontano e di riconoscersi con lui in qualcosa di unico. C'è come un vuoto che l'esperienza di fede può colmare: il vuoto della solitudine e della frustrazione. Il primo passo per la Chiesa è essere testimone dell'accoglienza per ascoltare il desiderio dei ragazzi di sentirsi importanti e di essere amati per quello che sono, senza pregiudizi».



Una riflessione sul tema attraverso le voci di alcuni membri laici del nuovo Consiglio pastorale diocesano

Formisano. «Chiamati al confronto intimamente solidale con l'umanità»

«Essere o non essere? Capita di pensare all'interrogativo amletico quando c'è da scegliere tra l'andare avanti nella sofferenza o un cambiamento con il rischio di perdere la vita - dice Vincenzo Formisano, presidente diocesano di Ac - Un dubbio forse anche associato alla presunta necessità di rivoluzioni pastorali post pandemia. Eppure per la Chiesa il dubbio non esiste: la Chiesa o è in dialogo o non è. Non c'è una possibilità da valutare, ma una strada da percorrere per essere se stessi. Una strada che non nasce oggi, ma che bisogna iniziare ad intraprendere con piena consapevolezza. Come ha sottolineato il nostro vescovo, infatti, lo stile sinodale non è un appuntamento legato alla moda del momento o un'operazione di marketing. La Chiesa da sempre e in ogni momento è Chiesa solo se aperta al dialogo e al confronto con tutti gli uomini. E non per gentile concessione, ma per convinzione, per diritto, perché tutto il popolo di Dio è infallibile in credendo», come ci dice papa Francesco; perché «la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia», come leggiamo in Gaudium et Spes, 1. E dimenticarlo, questo sì, è il problema».

Lardone. «Utile ripartire da cenacoli di confronto»

«La situazione pandemica ci ha costretti all'immobilità e all'isolamento forzati, devastanti sotto ogni punto di vista - precisa Giovanna Lardone, referente della Comunità Gesù Risorto - Sul piano culturale si è accentuato in alcuni casi il dualismo fede-scienza su tematiche esistenziali rispetto alle quali è ora il momento di riprendere il dialogo, inteso come disponibilità a comunicare e comprendere in modo reciproco. Il dialogo ha insito in sé un aspetto fondamentale, una caratteristica dinamica, tutta cristiana, del 'prendere parte': è il momento di andare incontro, per annunciare. La Comunità parrocchiale diventa, allora, fondamentale, diventa il centro vivo della comunità e anche se il dialogo con la comunità che la circonda è cambiato, perché cambiata è la cultura, essa stessa deve necessariamente imparare a rimodulare nuove forme di dialogo, basate sul dinamismo spirituale. L'annuncio della parola e la testimonianza dell'amore. Utile, come suggerisce il vescovo, pensare a cenacoli di ascolto e di confronto».

**Pizzini.** «Non si può evitare la riflessione sui social»

«Tra i tanti spunti di riflessione della lettera pastorale, non manca il dialogo tra fede e cultura - dice Pasquale Pizzini, dell'Ufficio Scuola della diocesi di Nola - A questo proposito, il vescovo ci richiama alla centralità della parrocchia, che è capace di cogliere le istanze dei tempi e di adeguare il suo servizio ai fedeli e alla storia». Aggiunge, però, che il suo rapporto col territorio è cambiato dall'avvento del mondo digitale. Credo che questo sia un passaggio importante che andrebbe ripreso nei nostri cammini. La pandemia, infatti, ha accelerato il processo di virtualizzazione dei rapporti, specie tra i giovani. Tutto questo ci interessa come credenti, perché la fede passa attraverso le relazioni. Ma anche la cultura passa dalle relazioni: senza una comunità, dunque, ci sono difficoltà sia per la fede che per la cultura. Come poter ripensare la comunità e le relazioni dopo l'avvento del mondo digitale, con tutte le conseguenti trasformazioni? Servono percorsi che ci aiutino a scorgere soluzioni: questo è uno dei possibili terreni di impegno in questo nostro tempo, a partire dalle parrocchie».



Il dialogo cordiale ci guidi nell'ascolto

DI ALFONSO LANZIERI

Il vescovo Francesco Marino ha scelto la celebrazione del 15 novembre, Solennità di San Felice vescovo, patrono della città di Nola, per la consegna alla diocesi della lettera pastorale *Tutto il popolo tendeva l'orecchio (Ne 8,3)*. Il cammino sinodale tra ascolto e narrazione, che è un invito a entrare nel percorso sinodale avviato dalla Chiesa italiana e universale che chiede, a pastori e fedeli, di interrogarsi sulla natura sinodale della comunità ecclesiale, dimensione strettamente legata all'annuncio evangelico. «Sebbene nelle nostre comunità si riconoscano la differenza dei doni e la molteplicità dei carismi», scrive Marino - considerando pure evidente la distanza dei territori e delle sensibilità, consapevoli certo dei limiti e delle lentezze di ciascuno, siamo chiamati tutti ed insieme a riconoscere, contem-

plare e mostrare il volto di una Chiesa particolare poliedrica ma unita, bella, originale che rassicuri sempre più alla comunione trinitaria. Il Sinodo in definitiva permette di riscoprire la dimensione missionaria della Chiesa». Il testo del vescovo di Nola è il frutto di un periodo di ascolto. La lettera, infatti, arriva a conclusione del convegno pastorale iniziato a Madonna dell'Arco lo scorso 17 settembre, e proseguito fino a inizio novembre in modalità itinerante, con otto incontri a livello decanale, nei quali il vescovo ha avuto modo di recepire le risonanze delle parrocchie. Inoltre, Marino, in questa fase, non vuole offrire indicazioni particolareggiate, ma aprire orizzonti per cammini da avviare: «Questa riflessione non è un espediente per differire le decisioni - scrive - rimandare le urgenze o, ancor peggio, non cambiare nulla, ma si tratta di una scelta autentica

di fede per attendere la voce dello Spirito che ci indicherà la strada da seguire in obbedienza alla volontà di Dio». In questa cornice, sono quattro gli aspetti sottolineati e problematizzati dal vescovo, evidenziati intrecciando le tre le parole chiave dell'attuale cammino sinodale (*comunione, partecipazione, missione*) con le cinque domande emerse dal X Sinodo diocesano, chiuso nel 2016 (*cultura, ascolto e formazione, spiritualità, sinodalità e comunione*): il dialogo con la cultura di questo tempo, l'esigenza della formazione, la ricerca di una spiritualità autentica, la richiesta da parte di molti di uno stile improntato alla sinodalità e alla comunione. Appare cruciale il tema affrontato nel capitolo quattro, *Un dialogo cordiale con la cultura del nostro tempo*, che evidenzia l'importanza dell'estroversione del mondo ecclesiale e della comprensione dei cambiamenti

storici, problematizzati dalla pandemia: «Se già il pensiero postmoderno aveva delineato tematiche e problematiche esistenziali - scrive Marino - che si offrivano come provocazioni alla fede, dobbiamo tener presente che l'attuale fase sociale e culturale lancia provocazioni notevoli alla vita cristiana e al suo annunciare». In tale ottica, *inDialogo* ha voluto approfondire questo punto, chiedendo ad alcuni membri laici del nuovo consiglio pastorale e dell'equipe sinodale diocesani, di offrire una breve riflessione che partisse da quanto affermato dal vescovo di Nola sul dialogo fede e cultura in questo tempo. Studenti, professori, professionisti, donne, uomini e giovani, espressione dei diversi carismi presenti in diocesi: un collage di spunti diversi ma unificati dalla volontà di cercare insieme strade nuove per far dialogare la parola della fede con le parole del mondo.

Meo. «Questo è il tempo di necessaria conversione»

«Nel tempo che stiamo vivendo, mi piace sottolineare come cristiano e come scout, il cambiamento - inizia Andrea Meo, capo scout Agesci - Cos'è il cambiamento? È prendere coscienza di aver sbagliato e convertirsi. Più o meno quanto accade in montagna: prendere coscienza di aver sbagliato sentiero, tornare al bivio con il cartello, prendere il nuovo sentiero. Pensiamo alle crescenti disuguaglianze: la pandemia le ha fatte aumentare; ma prima, tutto avevamo costruito perché le disuguaglianze fossero parte strutturale della vita sociale. Senza il riconoscimento degli errori e senza tornare indietro (conversione), il nuovo che verrà sarà un falso nuovo, magari con un po' più di uso della tecnologia. Eppure, tante prassi consolidate mi sembrano altrettanto proprie proprio quel senso di 'narcisistica infallibilità' che è il presupposto della retorica vuota del cambiamento, nello scoutismo, nella vita sociale, nell'impegno politico, nella Chiesa. Come ci ricorda il vescovo, è tempo questo di conversione; è questo il presupposto per il dialogo culturale».

Sergianni. All'ascolto vero non basta il "sentito dire"

«È significativo (e mai scontato) che per parlare di sinodalità, dialogo e annunciò, il vescovo, torni in maniera puntuale all'immagine dell'immersione, già utilizzata in altre occasioni», dice Nicola Sergianni, presidente parrocchiale Ac, a Scafati.

«Il discernimento ecclesiale, difatti, deve trarre linfa dalla vita ordinaria e dalla cultura dei singoli territori», continua - dalle attese e dalle speranze di un quartiere, finanche dalle paure e dalle chiusure; dal canto suo la comunità ecclesiale, rigenerata dall'ascolto attento della realtà che vive, può realmente discernere e operare la sua missione. L'ascolto rigenera: genera parole nuove e scenari spietatamente inediti che bisogna avere il coraggio di intercettare. Un ascolto non attento, del 'sentito dire' o del 'mondo secondo me' genera un discernimento che apre a una missione che non si rivolge a nessuno. Sinodalità (che nasce nell'ascolto sincero) e missione non rappresentano due processi contigui, ma due facce dello stesso processo che ha come terreno comune l'amore per Dio e per il prossimo».

Portentosio. «La pandemia ha inciso Adesso serve trovare un nuovo equilibrio»

«Ringrazio il Signore per questo che ha suscitato nel cuore del nostro vescovo - dice Francesco Portentosio, referente diocesano del Rinascimento nello Spirito Santo - e devo dire di sentirmi in linea con quanto da lui espresso. È vero, infatti, la pandemia ha avuto un forte impatto sulle nostre vite. Dopo la spaesamento iniziale, abbiamo un po' imparato a convivere, ma le persone sono ancora spaventate, magari alcuni non frequentano più le comunità perché ancora per lo più a casa. Abbiamo l'esigen-

za di trovare nuovi modi per poterli raggiungere, confortare, riavvicinare. Insomma, la cultura di questo tempo è condizionata dagli effetti pandemici, e questo è un elemento che dobbiamo assumere. I nuovi strumenti di comunicazione digitale possono aiutare, senza dubbio, ma non prendere il posto della relazione fisica. In questo senso, sono convinto che il nostro mondo dovrà assumere un nuovo equilibrio che sicuramente con l'aiuto del Signore sapremo raggiungere».

**Orefice.** «Creare spazi di confronto per leggere le domande delle persone»

«Se da un lato la pandemia ha posto l'accento sulla precarietà esistenziale oltre che occupazionale - dice Pina Orefice, della Pastorale sociale diocesana - si è chiuso anche un tempo di opportunità per una rinascita umana, oltretutto economico-sociale perché abbiamo compreso che da soli non possiamo compiere passi avanti. Abbiamo bisogno gli uni degli altri. Come suggerisce il vescovo, la parrocchia rappresenta il primo luogo in cui raccogliere istanze perché più vicina alle persone, alla loro

quotidianità. Come possiamo leggere la cultura del nostro tempo? Ecco che lo stile sinodale ci viene incontro: dobbiamo metterci in ascolto a cuore aperto, testimoniare la gioia del Risorto, ma dobbiamo farlo insieme. È innegabile che l'ascolto sia il primo passo per un'azione corresponsabile e concreta. È auspicabile, creare luoghi di dialogo, aperti ad esperti, che possano aiutarci a leggere le trasformazioni culturali odierne, senza perderci in dinamiche organizzative che puntano all'efficienza senza umanità».



LA CHIESA/1

La facciata

La facciata della chiesa è divisa in due ordini da un'alta cornice. Nella parte inferiore, sei paraste ioniche incorniciano le statue di San Tommaso D'Aquino, del Beato Duns Scoto, e il portale di ingresso caratterizzato da quattro pannelli lignei raffiguranti i quattro evangelisti. Al di sopra del portale una scritta ricorda l'elevazione della confraternita ad arciconfraternita. Sulla sinistra della facciata si erge il campanile innalzato su tre piani e terminante con una guglia ricoperta da embrici settecenteschi. Dinanzi al campanile, nel 1971, fu edificata, a devozione dei coniugi Pasqualina Barba e Antonio Pizzella, una grotta che custodisce la statua della Vergine di Lourdes e di Santa Bernadette.



Il buongiorno e la buonanotte con Maria

Il cammino di preparazione alla Solennità dell'8 dicembre, della parrocchia Immacolata Concezione di Saviano, inizierà domani, 29 novembre, alle 9, con il canto *Buongiorno a Maria* e le lodi, per proseguire nel pomeriggio, alle 18.15, con il *Rosario e Strofet*, cui seguirà, alle 19, la Messa presieduta dal parroco e animata dal gruppo giovani-adulti di Azione cattolica. La giornata terminerà alle ore 20, con il *Buonanotte a Maria*, cui seguirà alle ore 20.15 un incontro sul Sovvenire. Buongiorno e buonanotte a Maria apriranno e chiuderanno ogni giornata, fino all'8 dicembre, così

come costante sarà la celebrazione della Messa alle 19, che però il 29 novembre sarà animata dai bambini del primo anno di Catechismo; il 1 dicembre da quelli del secondo anno, il 2 dicembre dal Seminario vescovile; il 3 dicembre dalla Rete mondiale della preghiera, mentre alle 21 è prevista una Liturgia penitenziale; il 4 dicembre dal gruppo Acr dei 12/14. Domenica 5 Dicembre, seconda domenica di Avvento, la Messa è prevista alle 10 e alle 11.30; quella delle 19 sarà presieduta dal vescovo Francesco Marino con l'amministrazione del sacramento della Cresima.

La Messa delle 19 del 6 dicembre sarà animata invece dal gruppo giovani e giovanissimi di Azione cattolica mentre alle 20.20 si terrà un incontro con don Tonino Palmese sul suo libro, *Dio nel frattempo. La Fede in tempo di pandemia*. Il 7 dicembre, saranno gli adulti di Azione cattolica ad animare la Messa delle 19. L'8 dicembre, la Messa è prevista alle 7.30, alle 10, alle 11.30 e alle 19 quando si celebrerà anche la Festa dell'adesione dell'Azione cattolica. Un programma intenso, all'insegna della preghiera e dello stare insieme intorno a Maria, anche senza festeggiamenti; ritrovando la

speranza sotto il manto della Vergine, quel manto che domina, con le sue stelle dorate il disegno dell'illustratore napoletano Tiziano Squillace, che così la descrive: «La nostra Immacolata abbozza il sorriso di chi sa di essere una mamma unica... come tutte le mamme. Le dodici stelle che generalmente le adornano la corona si fanno svolazzante standardo, quasi un gioco nelle sue delicate mani, un gioco che 'annuncia'. Il vestito è quello classico, un po' meno stretto in vita, alla moda attuale diciamo. Ai suoi piedi oltre alla nuvoletta, alla luna crescente e al serpente, ci sono al posto dei putini tre vasi con fiori, questi ultimi molto particolari perché unici nel loro genere, che crescendo contribuiscono a creare un legame tra la terra, dove sono poggiati, ed il cielo».

A sinistra, l'Immacolata di Squillace. A destra la statua parrocchiale



Don Paolino Franzese

Da domani, 29 novembre, la parrocchia dell'Immacolata di Saviano inizierà la novena per la Solennità dell'8 dicembre: una festa che coinvolge tutti, di generazione in generazione

Un amore che ancora fa cantare

DI DONATO NOTARO

Le prime notizie certe della Chiesa dell'Immacolata Concezione di Saviano le troviamo nella relazione della Santa Visita del vescovo di Nola Gennaro Pasca, dell'anno 1829. Infatti, al punto ventiquattro della relazione che descriveva le chiese ricadenti nella giurisdizione della chiesa di San Giacomo apostolo, è menzionata «altra Chiesa sita alla fine dell'abitato, dalla parte detta della Croce, sotto il titolo dell'Immacolata Concezione di Santa Maria Vergine ove si congregavano i fratelli iscritti alla congregazione di tal nome, dai medesimi iscritti e recentemente fondata. Sotto vi è una Terra Santa e vi si seppelliscono i fratelli della stessa e qualche altro che con essa si combina, mantenuta dai fratelli stessi, esistente con reale assenso». Altre notizie certe andrebbero ricercate negli archivi della Curia vescovile ed in quelli dello Stato partendo da un altro dato: su una delle campane posta sul campanile attiguo alla chiesa è incisa una data «1795» che sicuramente riporta alla costruzione del sacro edificio ad anni precedenti la data del-

Il culto è attestato per la prima volta durante la visita pastorale del 1829. L'originaria confraternita divenne parrocchia nel 1939

la visita pastorale. La congrega, che vedeva riuniti i fratelli, sempre sotto la giurisdizione della chiesa madre, ebbe nel sacerdote don Felice D'Angiò (1823 - 1899) un esempio mirabile di guida spirituale che, nel contempo, si adoperò per renderla splendida gettando le basi per il conferimento alla stessa del titolo di Arciconfraternita (1929). I confratelli, si riunivano settimanalmente - pomeriggio della domenica - per la preghiera comunitaria mentre nella mattinata veniva officiata una Messa, preludio per il riconoscimento del titolo di parrocchia il cui iter iniziò l'11 ottobre 1932 con decreto del vescovo di Nola Egisto Domenico Melchiorri, con le postille dell'11 novembre 1938 e 7 gennaio 1939 del vescovo Michele Raffaele Camerlengo, con l'istanza per ottenere il riconoscimento agli effetti civili del decreto. Rico-

noscimento che avvenne con Regio decreto del 2 maggio 1939, a firma di Vittorio Emanuele III e confermato dal capo del governo Benito Mussolini, nel quale si riconosceva agli effetti civili il decreto del vescovo di Nola per l'erezione a parrocchia della chiesa dell'Immacolata Concezione «con la dote e la circoscrizione territoriale indicate nel decreto. Il primo parroco nominato a seguito del decreto vescovile (1932) fu don Michele Napolitano - come risulta dal registro dei battezzati - mentre don Isidoro Menna (1936/39) fu il primo parroco all'atto del regio decreto. Gli altri parroci furono: don Arnaldo Fiore (1939-1940), don Loreto Federico (1940-1953), don Aniello Ambrosio (marzo 1953 - maggio 1954) e don Francesco Riccio (1954-2010). Il 1 Gennaio 2011, il vescovo Beniamino Depalma nominò amministratore parrocchiale don Paolino Franzese, già viceparroco in questa parrocchia negli anni 2009/2010, divenuto poi parroco il 30 dello stesso anno, coadiuvato da monsignor Prezioso De Giulio, la cui vocazione è nata proprio nella parrocchia dell'Immacolata di Saviano.

LA CHIESA/2

I dipinti di De Vivo

Nel catino absidale troneggia il grande dipinto di Tommaso De Vivo, del 1861, raffigurante l'Immacolata tra la Santissima Trinità, San Michele Arcangelo, Sant'Anna e San Gioacchino. La tela, con cornice in legno indorato, è inserita architettonicamente tra due colonne dai capitelli ionici ed un frontone interrotto dall'iscrizione *Mostra Te Esse Matrem*. Ai lati altri due dipinti del De Vivo raffigurano il Sacro Cuore di Maria e il Sacro Cuore di Gesù. La navata ed il presbitero presentano una pavimentazione in cotto con al centro un finto tappeto di maioliche dipinte: il motivo rimanda all'originaria pavimentazione settecentesca di cui rimane traccia nella scala di accesso alla cantoria e alle spalle dell'altare.

A suon di «scampaniate» gli omaggi di un secolo fa

DI PREZIOSO DE GIULIO *

Quelli dal 1936 fino al 1941, anno in cui entrai nel seminario di Nola per diventare Sacerdote, sono gli anni della mia adolescenza. Erano anni difficili, di guerra. Passavo i pomeriggi in parrocchia insieme ai miei coetanei. Era parroco don Loreto Federico, che ci educava al servizio liturgico. Si celebrava in latino ed egli ci insegnava come rispondere alla Messa. Un ricordo vivido è rappresentato dal novenario dell'Immacolata. I confratelli intronizzavano la statua della Madonna e ai lati vi ponevano due colonne sormontate da angeli. Ogni sera si recitava il Rosario guidato da don Leonardo, poi si cantavano le strofette, che erano riservate alla voce tenorile di mast Aniello Vecchione, calzolajo del paese, detto «o' russ». Suonava il vecchio organo a canne alimentato ad aria, don Luigi

Preziosi ricordi nel vivido e appassionato racconto del viceparroco cresciuto in questa sede

Caliendo detto «prestanillo». A turno noi chierichetti eravamo incaricati di svolgere questo compito di alimentare l'organo. Cantava mast Aniello: «È la Vergine Maria la più bella e la più pura tra tutte le creature, che tu fosti preservata, o Concetta Immacolata»; e il popolo in coro rispondeva: «E sempre sia lodata la Regina del cielo, Immacolata». L'8 dicembre si portava in processione l'effigie della Vergine scegliendo giovani robusti poiché il peso era enorme. Nella processione il primo posto era riservato ai membri della Confraternita dell'Immacolata che indossavano un camice bianco stretto alla vite con un cingolo e con sul-

le spalle un ricco e adorno mantelletto detto «muccetta». Davanti procedeva lo stendardo che era fatto da una lunga asta, adorna con un drappo azzurro. Per mantenere in equilibrio lo stendardo, quattro portatori tenevano ognuno la cordicella legata alla sommità. Seguiva una grande e pesante croce adorna di drappi finemente intessuti. A turno alcuni erano designati a fare la scampaniata ovvero salire sulla sommità del campanile, prendere in mano il batocchio delle due campane e suonarle. Altro ricordo vivido è l'*arracquiata* che faceva Giovanni Mensorio, un grande devoto, un grande devoto, che annaffiava la strada polverosa invitando a recitare l'Ave Maria alla «Maculattezza», così egli chiamava la Madonna Immacolata. Dopo ore di processione, la statua ritornava in parrocchia, si celebrava la Messa e poi si sparava il «tracco» che concludeva i solenni festeggiamenti.

* viceparroco



Ogni festa dei più giovani in parrocchia ha sempre lo sguardo rivolto all'Immacolata

«Sui suoi passi per imparare il coraggio»

DI ANNALISA SEPE *

Maria è una giovane donna di una minuscola città del mondo, senza nobili natali, fedele, pura, scelta da Dio come grembo per il suo unico Figlio. Maria è intenta a sbrigare le sue faccende quotidiane, quando in un giorno qualunque della sua ordinaria esistenza viene sconvolta da un annuncio straordinario. Un annuncio che resta nella storia dei tempi: sarà proprio lei a dare alla luce il «Dio con noi». Il cuore di un giovane e le sue emozioni sono uguali nel corso dei secoli, i movimenti più viscerali accomunano tutti trasversalmente rendendoci

simili. E il cuore giovane della Vergine è un cuore che si può immaginare: sarà stato colmo di speranze, progetti, desideri. Ella si ritrova a far spazio ai pensieri di Dio nel brulicare traboccante di vita dei suoi pensieri. Quanto coraggio! I giovani di Azione cattolica della parrocchia sono profondamente attratti da questa figura, non a caso, la Solennità dell'Immacolata Concezione è per essi occasione di riflessione e preghiera. Ci si prepara a vivere questa Solennità con il novenario: per i nove giorni che

precedono l'8 dicembre, ci si ritrova in parrocchia per il canto *Buongiorno a Maria* e la recita delle lodi mattutine; la celebrazione della Messa serale, oltre ad essere preceduta dalla recita del Rosario, viene animata ogni sera da un gruppo parrocchiale diverso, dai bambini fino agli adulti, passando per i giovani; ogni giorno del novenario si conclude poi con un altro canto, la *Buonanotte a Maria*. Altra occasione di gioia nel giorno dell'Immacolata è la festa dell'adesione all'Azione

cattolica: questo giorno è simbolico, perché è a lei che l'associazione si affida ed è guardando alla sua esistenza che anche i giovani vogliono impegnarsi con fedeltà. La tenerezza che lega a Maria spinge durante l'anno a tornare sul suo esempio nei incontri di gruppo: un passo del Vangelo, un canto, una lettura a lei dedicati sono spesso lo spunto da cui partono riflessioni e condivisioni di pensieri. Maria è stata la giovane che ha concretizzato la Parola di Dio, ora sta ai giovani di oggi ad accogliere l'invito, affinché quella stessa Parola continui a germogliare in loro e in quanti incontrano.

* giovane di Ac

LA CHIESA/3

Uno scrigno con eleganti motivi d'arte

La chiesa ha un'unica navata il cui perimetro è occupato da un coro di fine '600. Caratterizzato da una alternanza di lesene e cornici, che creano un raffinato contrasto cromatico, il coro presenta, ad eccezione dei decori settecenteschi che segnano la seduta del priore, una decorazione a motivi vegetali e figure allegoriche delle virtù ascrivibili alla seconda metà dell'800. Il primo ordine della navata è segnato da sei dipinti ottocenteschi, realizzati dalla bottega di Tommaso De Vivo, raffiguranti le storie della Vergine. Nel secondo ordine della navata, invece, dipinti di diverse dimensioni, della stessa bottega, raffigurano i simboli lauretani e donne dell'antico testamento. Il soffitto, infine, presenta un olio su carta, firmato G. Simonetti 1859, raffigurante la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. A segnare l'area presbiterale, rispettivamente sul lato destro e sinistro, sono il pulpito-confessionale e l'edicola della Vergine Immacolata. Il pulpito-confessionale in legno presenta una struttura composta da pezzi realizzati in diversi momenti, settecentesca la superiore, ottocentesca l'altra. In stile liberty, invece, è la ricca edicola della Madonna di fine '800. La statua dell'Immacolata in essa custodita presenta invece una modellatura plastica ascrivibile all'ultimo ventennio del '600.



E c'è chi prova a narrare la fede viaggiando in carovana

DI MARIAGRAZIA CICCONE

Nel 2016 la parrocchia ha colto l'invito di papa Francesco a "uscire" per essere nel mondo annunciatori, come Maria, della "lieta notizia". Dio la invita a uscire dalla sua Nazareth ed essere generatrice di salvezza per uomini e donne distratti e superficiali. Maria è in viaggio, la fede è sempre un mettersi in cammino. Così, in parrocchia si è dato vita alle Carovane, un itinerario formativo e missionario di evangelizzazione e rivangelizzazione a misura di adulti e giovani, adatto per le diverse età e condizioni di vita che si propone di aiutare a formare laici che sappiano vivere, in modo autentico e originale, la propria esperienza cristiana nella vita quotidiana, dentro una storia e un'umanità che coinvolgono. Ci si incontra nelle case una volta al mese e ogni incontro è aperto a tutti, vicini e lontani. Con l'intento di attua-

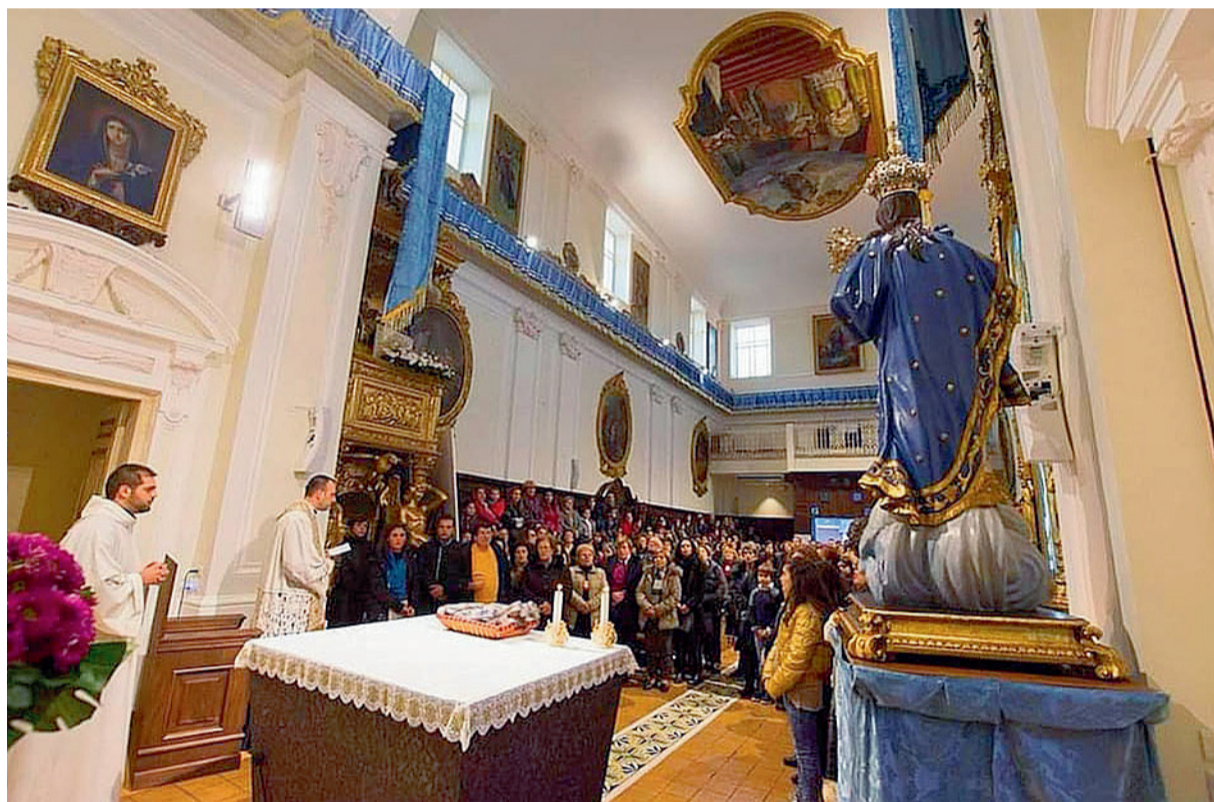
lizzare il messaggio della Parola, si è approfondito l'Antico Testamento, rispolverando le figure di Abramo, Mosè, Giuseppe, Rut, Samuele, Davide, Giona. Nel 2017 è stata la volta del Nuovo Testamento con Zaccheo, il giovane ricco, la samaritana, il cieco nato, Lazzaro, Tommaso, i discepoli di Emmaus. Nel 2018 il ta-

glio è stato catechetico, con la spiegazione dei Sette sacramenti, i Comandamenti e il Credo. La spontaneità dei bambini ha reso gli incontri entusiasmanti. I giovani hanno stimolato la discussione con freschezza di pensiero. Gli adulti hanno rinvigorito una fede assopita. Gli anziani con la loro saggezza hanno sbrogliato i pensieri più confusi. Il "triennio di Carovane" si è concluso il 16 giugno 2019 con un pellegrinaggio di circa cinquecento persone partite da Saviano verso il Santuario di Castelpetroso. Il percorso è ripreso a novembre del 2019, questa volta uscendo dalle case, ci siamo ritrovati tutti in parrocchia, per incontrare alcuni testimoni come Arturo Mariani e Beatrice Fazi. Il Covid ha purtroppo interrotto questo cammino e fiduciosa la comunità attende di poter riprendere a piantare tanti piccoli nuovi alberi nel giardino della fede. Un'attesa che, nel vocabolario di Maria, è l'infinito del verbo amare.



Carovane al Santuario di Castelpetroso

Così la parrocchia dice il suo «sì»



DI MARIANGELA PARISI

La Festa dell'8 dicembre per la parrocchia dell'Immacolata Concezione di Saviano è un po' come l'ultimo giorno dell'anno, un momento per tirare le somme del cammino, per confrontarsi con la patrona per eccellenza, la Vergine Maria, specchio di grazia e di perfetta umanità realizzati attraverso un continuo meditare sulla Parola. Modello di santità è Maria per la parrocchia savianese a lei intitolata, ma anche di maternità, sprone ad essere una comunità che sa accogliere, che sa accompagnare, che sa essere madre. Madre per i poveri, per gli ultimi, come raccontano Saverio Caccavale e Linda Casillo ricordando

Con lo sguardo alla Vergine Immacolata, le realtà laicali della parrocchia guidata da don Franzese provano e costruiscono una comunità che sia "casa" per tutti

l'impegno dei volontari Caritas per il territorio. Un impegno che non è venuto meno nel periodo tremendo della pandemia durante la quale, anzi, si è moltiplicata la generosità verso chi affronta momenti di difficoltà. Ma madre anche nell'accompagnare a vivere la fede, in parrocchia come nel quotidiano, per essere testimoni «credenti e credibili», come si legge nel contributo di Michele Romano, presidente dell'Azione cattolica che proprio l'8 dicembre vive il rinnovo dell'adesione

all'associazione e dell'impegno ad essere responsabili della propria laicità, nell'annuncio nel mondo ma anche nel sostegno ai sacerdoti. Dei quali la parrocchia non si dimentica mai, infatti non manca nel programma dei festeggiamenti un momento dedicato a loro attraverso un approfondimento del sistema delle Offerte ai sacerdoti. Per i quali e con i quali, la parrocchia, seguendo l'esempio di Maria, non dimentica di pregare. Il Signore ha chiesto ai discepoli di non stancarsi mai di

pregare, evidenziano Filomena Aschettino e Nunzia Mazzocca della Rete mondiale per la preghiera del Papa: la preghiera diventa infatti la fonte della speranza per la vita pastorale ma anche lo strumento per alimentare il dialogo diretto con il Signore. Una centralità riconosciuta da tutte le realtà laicali della parrocchia guidata dal don Paolino Franzese e dal viceparroco don Prezioso De Giulio, come risalta in tutti i racconti raccolti per queste due pagine speciali di *inDialogo*. Anche nel cammino dell'itinerario formativo delle Carovane - presentato da Mariagrazia Ciccone - non se ne fa a meno, nella consapevolezza che pregare, come insegna Maria, è amare.

Prioritario aiutare chi soffre perché si generi speranza

DI SAVERIO CACCAVALE E LINDA CASILLO

Attraverso i poveri, sotto la guida della Vergine Maria, si scopre il volto di Cristo; l'incontro e il dono che si vive impegnandosi nella Caritas parrocchiale riempiono di amore e gioia le vite di chi dona e riceve. I lunedì di ogni volontario sono dedicati tutti alla Caritas: c'è quello della distribuzione, quello della preghiera, quello dell'ascolto e quello della formazione. Circa sei anni fa i parroci di Saviano decisero di dare vita alla Caritas interparrocchiale. Mettere insieme stili e modi diversi di operare: non fu cosa facile. Il numero elevato degli assistiti spaventava ma parallelamente, le forze si erano quadruplicate, per un braccio ai poveri ancora più forte perché i poveri non sono responsabili della loro condizione e si ha il dovere morale e spirituale di farli sentire amati e rispettati. I problemi sono tanti ma ci si può arrendere, forti anche delle parole del vescovo Francesco Marino che esorta

ad avere pazienza e a non perdere mai la speranza. La Caritas è la spina dorsale a sostegno di piccole e grandi realtà sopraffatte da problemi di ogni genere e per le quali quotidianamente si prodigano centinaia di persone mosse dal nobile sentimento della carità cristiana. A muovere gli ingranaggi di questa poderosa macchina sono senza dubbio la solidarietà e la generosità di comuni cittadini appartenenti a diverse parrocchie: una grande comunità intorno a Maria, per essere Chiesa di Cristo. A volte si fatica a credere che i vicini della porta accanto possano patire fame e freddo, per scoprire poi che si tratta di una condizione sempre più diffusa e frequente, senz'altro aggravata dalla

I volontari della Caritas impegnati a coinvolgere la città nella cura delle situazioni di povertà



da Covid 19, durante la quale le parrocchie non potevano restare inermi; si sono perciò appellate a quell'impulso, per fortuna sempre insito nell'essere umano, di carità e solidarietà verso i meno fortunati e hanno ricevuto, anche questa volta, una miracolosa risposta.

AGENDA

Insieme ai sacerdoti

L'evangelista Giovanni narra di Maria che, ai piedi della Croce, viene consegnata al discepolo prediletto così: «Ecco tua madre!». Parole non a caso quelle di Gesù: voleva che sua Madre si prendesse cura di ogni suo discepolo come madre; e che tutti i discepoli nutrissero un legame filiale con lei. Ed è proprio da questo aspetto della Vergine, quale madre tenera e caritatevole che prende vita l'opera del Sovvenire - il Sostegno economico alla Chiesa cattolica -, dal suo testimoniare che una mam-

ma ama tutti i suoi figli, indistintamente. Ai laici, insieme ai sacerdoti, spetta il compito di far maturare sempre più le coscienze dei credenti per riflettere e parlare di carità, comunione, corresponsabilità, partecipazione dei fedeli, perequazione, solidarietà, trasparenza e libertà. Proprio per questo, il programma della festa prevede un incontro con l'incaricato diocesano del Sovvenire, Giuliano Grilli - il 29 novembre alle 20.15 - per scoprire quanto ancora si può fare grazie al sostegno all'8Mille e alle offerte per i sacerdoti. Antonella Testa.

Nella preghiera quotidiana c'è la gioia di affidare a Dio sofferenze e speranze

DI FILOMENA ASCHETTINO E NUNZIA MAZZOCCA

Qual è il modo giusto di pregare? Mettersi come Maria in atteggiamento di apertura con il cuore aperto alla volontà di Dio. Maria è aperta alla voce di Dio che guida il suo cuore, che guida i suoi passi là dove c'è bisogno della sua presenza. Tutto quello che le capita finisce nel suo cuore, perché venga passato al vangelo della preghiera e da essa trasformato. La Rete Mondiale di Preghiera del Papa è un servizio alla Chiesa diffuso in tutto il mondo, che propone la spiritualità del Cuore di Gesù per aiutare tutti i membri della Chiesa a vivere il Battesimo e l'Eucarestia. Tutta la spiritualità della Rete Mondiale di Preghiera del Papa insiste sull'offerta quotidiana, con la quale il cristiano offre a Dio, per mezzo di Cristo, tutte le azioni, le fatiche, le sofferenze e le gioie, essa propone tre impegni fondamentali: l'offerta quotidiana, la consacrazione e la riparazione. Il gruppo parrocchiale della Rete Mon-

La Rete mondiale di preghiera del Papa invita al dialogo spirituale



diale di Preghiera del Papa nel mese di giugno, attraverso una peregrinatio, si reca dalle socie per pregare insieme il Rosario. Nel mese di dicembre le socie organizzano un mercatino di Natale, il cui ricavato va donato alla Caritas parrocchiale. L'associazione ogni secondo martedì del mese si riunisce per vivere momenti di formazione; ogni giovedì vive con la comunità l'Adorazione Eucaristica; inoltre si incontra per vivere i primi venerdì del mese, non dimenticando le socie ammalate, infatti in quell'occasione il sacerdote si reca presso le loro abitazioni per far sentire attraverso l'Eucarestia presenza del Signore; è centrale l'impegno delle "zeletrici" che mensilmente, incontrano le famiglie portando loro il foglietto della preghiera e delle intenzioni per cui la Chiesa chiede di pregare; l'incontro è occasione per vivere un momento di preghiera e di comunione. Pregare è pensare agli altri, al bene degli altri. Pregare, dunque, è amare. «Pregate sempre, non stancatevi mai» (Lc 18,1) ha infatti detto il Signore.

In cammino per poter essere cristiani credenti e credibili

DI MICHELE ROMANO

La solennità dell'Immacolata è un giorno di festa per l'intera comunità parrocchiale e lo è ancor di più per i soci dell'Azione cattolica che celebrano la Festa dell'adesione. Bambini, ragazzi, giovani e adulti che, con Maria e illuminati dal suo esempio, dicono il proprio 'sì' al Signore, alla Chiesa, all'associazione, al cammino che insieme si impegnano a vivere per diventare cristiani credenti e credibili. Un itinerario fatto di incontri, di relazioni, di formazione e di condivisione. Un cammino di sequela che orienta e pazientemente educa a vivere una dimensione di fede incarnata nella quotidianità, manifestando il legame tra vita e fede, mondo e Chiesa. Alcuni aderiscono per la prima volta, altri rinnovano il 'sì' ancora una volta, ma per tutti vale il desiderio di spendersi per il Vangelo e prendersi cura - con la preghiera e con il sacrificio, con lo studio e con l'azione - della vita associativa. Dire 'sì' significa assumersi un impegno. Un 'sì' come risposta ad una chiamata a

vivere da laici radicati con semplicità nel battesimo e a servizio di ciò che è essenziale con lo sguardo "fisso su Lui", tesi a quella che il Progetto formativo dell'associazione chiama la più alta maturità, vivere senza cercare nulla per sé, «sentirsi parte della famiglia dell'AC e amare ciò che è di tutti». Si tratta di assumere lo stile del crescere facendo crescere, suscitando vita. Tutto questo passa attraverso il cammino dei gruppi che ogni settimana si ritrovano per vivere insieme l'itinerario formativo scandito dall'ascolto della Parola e approfondendo la dimensione esperienziale. Dalla 'sartoria' dell'Acr, passando per la sinagoga di Nazaret, alla scuola di Maria, donna del 'sì', ci si allena a plasmare una vita che trae luce dalla fede e una fede che non perde lo spessore dell'esistenza. È un'esperienza bella quella dell'AC, provare ad essere scuola di comunione e casa per tutti in cui maturare un'eccezione capace di fare la vita sempre nuova, piena di senso, segnata dal dono, dalla volontà testimoniare la gioia che viene dalla fede.

L'Azione cattolica vive l'adesione proprio nel giorno in cui si ricorda il sì della Vergine all'annuncio dell'angelo



A Sant'Anastasia la Giornata regionale dei diaconi Monsignor Russo: «Servite in umiltà e libertà»

DI PASQUALE VIOLANTE

Si è svolta sabato 30 ottobre, presso il Santuario di Madonna dell'Arco in Sant'Anastasia, la Giornata regionale dei diaconi permanenti. Nella sua introduzione, il presidente della Conferenza episcopale campana, monsignor Antonio Di Donna, ha fatto notare che essendo trascorsi solo sessant'anni dal ripristino del diaconato permanente, la sua ricezione è molto lontana. Ancora oggi ci sono dei problemi, quali la formazione iniziale e le modalità di esercizio del ministero. Secondo Di Donna i diaconi sono «uomini della soglia», che portano il Vangelo fuo-

ri dalle sacrestie, nelle famiglie, nelle scuole, negli ospedali. Ha fatto seguito la relazione di monsignor Stefano Russo, segretario della Cei, sul tema *Il Diacono Permanente, ministro della Parola nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo*. Russo ha invitato i diaconi ad essere protagonisti del Cammino sinodale, affinché nessuno sia escluso dalle attenzioni della Chiesa. Ricordando il discorso di papa Francesco al Convegno di Firenze, nel 2015, Russo ha auspicato diaconi umili, disinteressati e beati. Il servizio diaconale parte da un riconoscimento dell'umiltà, del sentirsi servo degli altri. Diaconi liberi da ogni interesse, che non cer-

cano gli applausi. Ed infine diaconi beati, testimoni della gioia del Vangelo. È seguito un acceso dibattito. Significativo l'intervento di Antonio Caliendo, diacono della diocesi di Nola, che ha invitato i diaconi a non dimenticare la soglia delle carceri. Il servizio diaconale deve attuarsi anche nell'ascolto dei carcerati. Antonio svolge il suo ministero nelle carceri di Poggioreale e di Lauro. Nella replica Di Donna ha detto no allo spirito 'rivendicativo' che ha caratterizzato diversi interventi, pur riconoscendo che alcuni aspetti andranno definiti meglio per consentire ai diaconi di svolgere, ancora più, un grande servizio per la Chiesa.

ANNIVERSARIO

Vent'anni intensi per la parrocchia di Marra

Marra, frazione di Boscoreale, la parrocchia dedicata alla Madonna del Suffragio ha festeggiato vent'anni. L'intera comunità si è ritrovata, lo scorso 24 novembre, per la celebrazione eucaristica, intorno al parroco Carmine Pagano. Ma non si tratta di una comunità anagraficamente poi così giovane. Già nel 1871 esisteva in zona una cappella, di identica titolazione, posta accanto alla maseria della famiglia Tedesco, tutt'oggi visibile.



La parrocchia

All'interno vi era posto il quadro settecentesco della Madonna del Suffragio attribuito a Paolo de Majo. Nel 1934 la piccola chiesa venne ristrutturata e, nel 1965, donata alla diocesi per dar vita ad una parrocchia: il 24 novembre 2001, l'allora vescovo di Nola, Beniamino Depalma, consacrò la nuova chiesa. Moderna, la struttura è ricca di richiami alla tradizione, come il rosso pompeiano, e alla spiritualità, come la forma a Y che sottolinea la spinta verso l'alto e richiama le sembianze della figura di Cristo che sorregge la sua chiesa. Singolare anche il campanile, visibile dai paesi limitrofi. Ricca di carismi, la comunità parrocchiale di Marra ha ringraziato il Signore per questi vent'anni, raccontati con intensità dal video realizzato dall'Azione cattolica e visibile sui canali social parrocchiali.

I pensieri in pillole di don Coppola per crescere in autentica sapienza

DI LUISA IACCARINO

Riscoprire le tracce lasciate dai santi nel proprio animo. C'è una motivazione profonda e alta nello stesso tempo, che ha spinto don Carmine Coppola, parroco emerito della parrocchia San Pietro apostolo di Pomigliano d'Arco, a scrivere il secondo volume di *Sapienza in pillole. Pensieri preziosi da leggere sovente*. Scorrendo le pagine del libro è possibile immergersi in un mondo di santità semplice e pragmatica, capace di parlare alla vita quotidiana di laici e presbiteri. Pragmatismo e semplicità che sono i tratti distintivi di don Coppola, sacerdote che ha fatto del dono di sé

per gli altri, del dialogo e della costruzione di rapporti di amicizia vera il suo stile. Uno stare insieme e incontrare gli altri che non è inattività oziosa, ma fraternità operosa, un modo alla portata di tutti per farsi santi. Originario di Pomigliano d'Arco, don Carmine Coppola ha guidato la parrocchia pomiglianese, nella frazione di Pacciano, per trentatré anni. Classe 1936, è stato ordinato nel 1961. Ha conseguito la Licenza in Teologia Sacra presso la Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale - Sezione San Luigi di Napoli e la Laurea in Lingue, Letterature e Istituzioni dell'Europa Occidentale presso l'Istituto universitario Orientale di Napoli.

Incontro a sorpresa con papa Francesco per la delegazione diocesana al Congresso del Movimento di impegno educativo di Azione cattolica

C'è ancora bisogno di educatori



Congressisti Mieac con papa Francesco

DI RITA SARTORE

Dal 29 al 31 ottobre, il Movimento di impegno educativo di Azione cattolica (Mieac) ha svolto il suo X Congresso nazionale, a Roma, presso Casa Betania. Una graditissima sorpresa ha accolto i delegati al loro arrivo nella Capitale: sarebbero stati ricevuti in udienza dal Papa.

Nel pomeriggio di venerdì, 29 ottobre, le porte del Vaticano si sono aperte e i congressisti hanno vissuto un'esperienza unica. L'incontro con il papa Francesco è stato meraviglioso, emozionante e gratificante. Il presidente uscente Gaetano Pugliese - di Pomigliano d'Arco - ha presentato al Pontefice le ragioni, la storia, le finalità, la religiosità, le attività e le pubblicazioni del Movimento e il Papa ha mostrato notevole apprezzamento, incoraggiando

il Mieac a proseguire sulla strada intrapresa. Il Papa ha sottolineato l'importanza del tema educazione che è fondamentale per migliorare la società e centrale nel dialogo con il mondo: la capacità di ascolto e di dialogo sono qualità indispensabili per un educatore; esse, insieme alla gioia e all'ottimismo, devono caratterizzare il modo di essere di chi svolge compiti educativi o formativi.

Il dono di un santo rosario e la benedizione hanno coronato questo incontro davvero speciale. Al rientro a Casa Betania si sono insediati gli Organismi congressuali cui hanno preso parte per la diocesi di Nola: Mariarosaria Scognamiglio, presidente diocesana, Carmen Prevede, incaricata regionale, e delegati diocesani Concetta De Crescenzo, Rita Sartore e Amedeo Pulcrano.

Il secondo giorno è stato caratterizzato da un'ampia discussione con

interventi qualificati. Tanti i temi trattati, dalla pandemia alla sindrome dei sopravvissuti, al tema della fragilità, fino alla rottura del patto educativo, tanto per citarne alcuni. Il Mieac, per il prossimo triennio, propone ai soci e ai simpatizzanti un cammino diviso in tre tappe, guardando con serietà al futuro, lasciando uno spazio aperto per ripensare, insieme, recuperando le alleanze generazionali, pronti a cogliere e valorizzare tutti, ricostruendo una viva coscienza della meta a cui giungere. Il Congresso ha eletto i componenti della Consulta, che ha provveduto alla designazione del presidente nazionale, il cui nome sarà presentato alla Cei.

Infine, la visita alle Catacombe di Domitilla, sulle orme degli oltre cinquecento padri conciliari che proprio lì sottoscrissero il Patto delle Catacombe a conclusione del Con-

cilio Vaticano II. Qui il Mieac ha rinnovato a trent'anni dalla nascita, l'impegno a mettersi a servizio dell'educazione e a dare il massimo sostegno al Patto educativo globale, tanto caro a papa Francesco.

Gesù, Maestro e Signore, ha reso il Congresso straordinario: l'indimenticabile incontro col Papa, i momenti di preghiera e le celebrazioni eucaristiche, il clima di fraternità, l'approfondimento dei temi congressuali, la volontà dei congressisti di ricercare vie di servizio adatte, la presenza di alcuni familiari e la generosità di Gaetano Pugliese che ha accompagnato il Mieac in questi anni, la passeggiata *by night* tra le bellezze della Capitale e il pellegrinaggio alle radici della prima comunità cristiana, sono motivo di gratitudine e di grande supporto nel comprendere che educare è evocare e lasciar diventare.



CI SONO POSTI
DOVE ANCHE
LA SCONFITTA
È LA PIÙ BELLA
VITTORIA.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

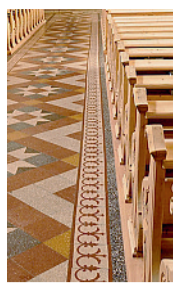
- Versamento sul conto corrente postale 57803009

- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA



Un gesto di cura anche deducibile

Ma perché donare l'Offerta per i sacerdoti, se c'è l'8xmille? Le Offerte per i sacerdoti e l'8xmille sono nati insieme, con gli Accordi di revisione del Concordato nel 1984. Il primo ha avuto rapida diffusione, le Offerte invece sono uno strumento ancora poco usato e non arrivano, da sole, a coprire il fabbisogno per il sostentamento del clero, garantito infatti proprio grazie all'8xmille. Eppure, l'Offerta per i sacerdoti è un gesto effettivo di affetto, segno di una cura piena verso qualcuno che si considera parte della propria famiglia. Ed è allo stesso tempo segno di cura per la propria casa: la comunità ecclesiale, non solo parrocchiale. Va ricordato inoltre che le Offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'Offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. La ricevuta dell'avenuto versamento deve essere conservata per almeno 5 anni.



Così si garantisce la perequazione

Le Offerte per i sacerdoti sono destinate, dal 1989, al sostentamento di tutti i preti diocesani italiani. L'Istituto centrale per il sostentamento del clero (Icsc), a Roma, ripartisce le offerte raccolte in forma di remunerazione mensile ai 33000 sacerdoti italiani, 3000 dei quali anziani o malati e 300 fidei domum, cioè sacerdoti diocesani in missione nei Paesi del Terzo mondo. Questo sistema stabilisce perequazione tra i sacerdoti dal momento che la quota capitaria non è sempre sufficiente al loro sostentamento. Ogni sacerdote può infatti trattenere per sé dalla cassa parrocchiale 0,0723 euro al mese per abitante, ma mentre metà delle 26000 parrocchie italiane è costituita da comunità con un numero di abitanti tale da garantire ai sacerdoti il necessario, l'altra metà conta in media 1.000 abitanti, e i pastori ricevono 72,30 euro mensili, o anche meno. Per questo vengono in aiuto le Offerte per i sacerdoti provenienti da tutti gli altri fedeli italiani.



Ora si può donare anche tramite sito

Da oltre trent'anni il clero italiano non riceve più la congrua, ed è responsabilità di ciascun fedele partecipare al suo sostentamento attraverso le offerte. Quattro le modalità: conto corrente postale (c/c postale n. 57803009); carta di credito: grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Nexi, Mastercard e Visa possono inviare l'Offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde 800 825000 oppure collegandosi al sito Internet www.unitineldono.it/dona-ora/; versamento in banca: si può donare con un bonifico sull'iban IT 90 G 05018 03200 000011 610110 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale "Erogazioni Liberali" ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su www.unitineldono.it/dona-ora/; Istituti Diocesani Sostentamento Clero: si può anche effettuare il versamento direttamente presso gli Istituti Diocesani Sostentamento Clero. L'offerta è deducibile. Il contributo è libero.



Un sostentamento per la comunità

Come si calcola il compenso dei sacerdoti? La Cei stabilisce una soglia minima di reddito che ogni presbitero deve poter ricevere, al cui raggiungimento contribuisce qualsiasi entrata: insegnamento o incarichi speciali presso enti, come ospedali, caserme e altro. Ogni anno il sacerdote comunica all'Istituto per il Sostentamento del Clero della propria diocesi il proprio reddito, che viene trasmesso all'Istituto Centrale. Quest'ultimo, verificata la situazione reddituale, se necessario - grazie alle offerte e all'8xmille - integra il reddito per il raggiungimento della soglia Cei. Viene così assicurata a ciascuno dei sacerdoti diocesani una remunerazione complessiva che può andare da un minimo di 1.008,80 ad un massimo di 1.904,11 euro lordi mensili per 12 mensilità. La riforma del sostentamento del Clero ha rappresentato un coraggio e salutare "ritorno alle origini" della primissima Chiesa, quando erano i fedeli stessi a provvedere al mantenimento dei propri pastori permettendogli di occuparsi esclusivamente della loro missione pastorale.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Torna lo spot Cei sul sostegno alla missione dei preti diocesani. La nuova campagna di promozione, on air da novembre, si snoda tra tv, radio, video online e stampa

Un dono che fa il bene di tutti

Compagnoni:
«I sacerdoti oggi più che mai ci spingono a vivere il Vangelo»

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

Una partecipazione che ci rende *Uniti nel dono*: questo il messaggio al centro della nuova campagna #donarevalquantofare della Conferenza episcopale italiana che intende sensibilizzare i fedeli alla corresponsabilità economica verso la missione dei sacerdoti e si sofferma sul valore della donazione, un gesto concreto nei confronti della propria comunità. «Ogni offerta destinata al sostentamento dei sacerdoti è il segno tangibile della vicinanza dei fedeli, un mezzo per raggiungere tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro - sottolinea il responsabile del Servizio promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - Anche nel pieno dell'emergenza dell'ultimo anno i preti diocesani hanno fatto la differenza. La Chiesa, grazie anche all'impegno dei nostri preti e delle comunità, ha aiutato nei giorni più tante famiglie a rialzarsi». Ideata e prodotta da Casta Diva Group la campagna, on air da novembre, si snoda tra spot tv, radio e video online oltre alla campagna stampa con lo scopo di approfondire storie di diverse comunità attraverso video interviste e contenuti dedicati. Un viaggio in giro per l'Italia, tra città metropolitane e centri piccoli, a volte piccolissimi. Un percorso che permette di toccare con mano la bellezza che nasce dall'unione delle vocazioni: quelle dei sacerdoti e quelle dei laici che collaborano con loro. In particolare lo spot ci conduce dentro una parrocchia, quella di Sant'Antonio Maria Zaccaria guidata da don Davide Milanese in un quartiere popolare nella periferia meridionale di Milano. Nel suo oratorio, luogo capace di coinvolgere sia gli adulti che gli adolescenti, frequentato da circa 400 ragazzi, in una zona dove convivono persone di nazionalità ed età diverse. Ci porta nella comunità, vera e propria protagonista, motore delle numerose attività rese possibili grazie all'impegno dei volontari, coesi intorno al proprio parroco, visti e intravisti fino alla scena finale, tutta dedicata a loro. In questo luogo, don Davide, infaticabile promotore di iniziative, sempre sorridente, anche nei mesi più difficili della pandemia, è considerato dai parrocchiani un amico cui rivolgersi nel momento del bisogno e con cui condividere i momenti importanti della propria vita. Nei 4 filmati di approfondimento, oltre a quella di don Davide, si racconta, attraverso delle interviste ai collaboratori laici, anche l'opera di altri sacerdoti come don Massimo Cabua, che in Sardegna, a San Gavino Monreale, è in prima linea nell'organizzazione di iniziative tra cui la *Spesa Sospesa* a sostegno di una collettività stretta dall'emergenza coronavirus e don Fabio Fasciani, guida della parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, nel quartiere Tuscolano a Roma, che dall'inizio della pandemia ha fatto un vero e proprio salto di qualità nell'assistenza alle persone in difficoltà. Nei filmati è presente anche don Luigi Lodesani, parroco, tra le altre comunità, anche di Borzano di Albinea, in provincia di Reggio Emilia, dove un paese intero collabora ad un progetto educativo per le nuove generazioni. Non solo video ma anche carta stampata. «Ci sono posti che esistono perché sei tu a farli insieme ai sacerdoti» o «Ci sono posti che non appartengono a nessuno perché sono di tutti» sono alcuni dei messaggi incisivi al centro della campagna stampa, pianificata su testate cattoliche e generaliste, che ricorda nuovamente i valori dell'unione e della condivisione. Sono posti dove si cerca un aiuto, un sorriso, una mano, un'opportunità, o, semplicemente un amico. «Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità». «I nostri sacerdoti hanno bisogno della vicinanza e dell'affetto dei fedeli. - conclude Monzio Compagnoni - Oggi più che mai ci spingono a vivere il Vangelo affrontando le difficoltà con fede e generosità, rispondendo all'emergenza con la dedizione».

lità ed età diverse. Ci porta nella comunità, vera e propria protagonista, motore delle numerose attività rese possibili grazie all'impegno dei volontari, coesi intorno al proprio parroco, visti e intravisti fino alla scena finale, tutta dedicata a loro. In questo luogo, don Davide, infaticabile promotore di iniziative, sempre sorridente, anche nei mesi più difficili della pandemia, è considerato dai parrocchiani un amico cui rivolgersi nel momento del bisogno e con cui condividere i momenti importanti della propria vita.

Nei 4 filmati di approfondimento, oltre a quella di don Davide, si racconta, attraverso delle interviste ai collaboratori laici, anche l'opera di altri sacerdoti come don Massimo Cabua, che in Sardegna, a San Gavino Monreale, è in prima linea nell'organizzazione di iniziative tra cui la *Spesa Sospesa* a sostegno di una collettività stretta dall'emergenza coronavirus e don Fabio Fasciani, guida della parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, nel quartiere Tuscolano a Roma, che dall'inizio della pandemia ha fatto un vero e proprio salto di qualità nell'assistenza alle persone in difficoltà. Nei filmati è presente anche don Luigi Lodesani, parroco, tra le altre comunità, anche di Borzano di Albinea, in provincia di Reggio Emilia, dove un paese intero collabora ad un progetto educativo per le nuove generazioni.

Non solo video ma anche carta stampata. «Ci sono posti che esistono perché sei tu a farli insieme ai sacerdoti» o «Ci sono posti che non appartengono a nessuno perché sono di tutti» sono alcuni dei messaggi incisivi al centro della campagna stampa, pianificata su testate cattoliche e generaliste, che ricorda nuovamente i valori dell'unione e della condivisione. Sono posti dove si cerca un aiuto, un sorriso, una mano, un'opportunità, o, semplicemente un amico. «Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità». «I nostri sacerdoti hanno bisogno della vicinanza e dell'affetto dei fedeli. - conclude Monzio Compagnoni - Oggi più che mai ci spingono a vivere il Vangelo affrontando le difficoltà con fede e generosità, rispondendo all'emergenza con la dedizione».



«Aiutiamoli a darci la domenica: è il loro regalo più bello»



Tra le voci a sostegno delle Offerte ai sacerdoti anche l'attore Giovanni Scifoni: «Ho conosciuto tantissimi sacerdoti e quello che io sono oggi lo devo sicuramente anche a loro»

Uno dei protagonisti della video-maratona che recentemente Tv2000 ha dedicato alle offerte per i sacerdoti, è stato Giovanni Scifoni, attore, scrittore e regista ma soprattutto molto noto e molto amato del panorama televisivo italiano. Per l'occasione, l'attore, ha girato una video-testimonianza attraverso la quale ha raccontato i motivi

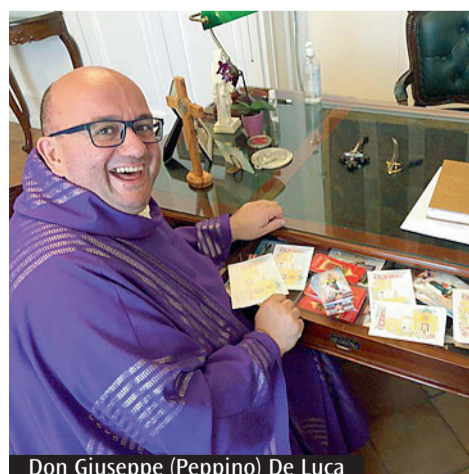
per i quali ritiene giusto sostenere in ogni modo i sacerdoti e il loro ministero. «Ho conosciuto tantissimi sacerdoti - ha detto - e quello che io sono oggi lo devo sicuramente anche a loro. Un sacerdote, ad esempio, ha salvato il mio matrimonio. Un altro ha salvato mia moglie in un momento disperato della sua vita. Un altro sacerdote mi ha preso per i capelli e mi ha fatto tornare nella Chiesa, in un momento in cui avevo deciso di abbandonarla e andare via. E poi ce ne sono alcuni che mi hanno reso un artista migliore, perché io copio dal loro modo di esprimersi e comunicare, anche delle cose che faccio sul palco». Una presenza costante dunque quella dei sacerdoti nella vita di Scifoni e della sua famiglia, un dono prezioso da

custodire con cura. Ma soprattutto un dono portatore di un regalo ancor più importante: «C'è un dono, però - ha concluso l'attore - per cui mi sento particolarmente grato nei confronti dei sacerdoti, ed è quello della domenica. Posso avere una settimana orribile, ma io so sempre che la domenica c'è qualcosa per me. So che mi siederò su quella panca, su quella sedia o su quello sgabello, non importa dove, e comunque riceverò una parola, un'omelia, l'Eucarestia. Gratis. Questo è impagabile». Soprattutto per questo, ha detto l'attore nel suo appello finale, «facciamo tutto quello che serve perché il maggior numero possibile di persone possa avere ciò che desidera e cerca più profondamente. Sostentiamo i sacerdoti». (L. I.)

DA SAPERE

Un contributo speciale

A supporto della nuova campagna anche la pagina www.unitineldono.it/donarevalquantofare interamente dedicata ai filmati e collegata al nuovo sito in cui oltre alle informazioni pratiche sulle donazioni, si possono scoprire le esperienze di numerose comunità che, da nord a sud, fanno la differenza per tanti. L'opera dei sacerdoti è infatti resa possibile anche grazie alle Offerte per i sacerdoti, diverse da tutte le altre forme di contributo a favore della Chiesa cattolica, perché espressamente destinate al sostentamento dei preti diocesani. Dal proprio parroco al più lontano. Ogni fedele è chiamato a parteciparvi. L'Offerta è nata come strumento per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolate, nel quadro della 'Chiesa-comunione' delineata dal Concilio Vaticano II. Le donazioni vanno ad integrare la quota destinata alla remunerazione del parroco proveniente dalla raccolta dell'obolo in chiesa. Ogni curato può trattenere dalla cassa parrocchiale una piccola cifra pari a circa sette centesimi al mese per abitante, non sempre però sufficiente al necessario. L'importo complessivo delle offerte nel 2020 si è attestato sopra gli 8,7 milioni di euro, una cifra ancora lontana dal fabbisogno complessivo annuo necessario a garantire a tutti i sacerdoti una remunerazione pari a circa mille euro mensili per dodici mesi.



Don Giuseppe (Peppino) De Luca

Giuseppe De Luca è parroco a Scafati: «Vivo il quotidiano di questo territorio secondo l'esempio del mio predecessore don Aniello Marano»

Un ministero da vivere a servizio dell'intera città

DI LUISA IACCARINO

Essere parroco, per don Giuseppe (Peppino) De Luca, chiede di abitare la città da prete e da cittadino. Questa è per lui la descrizione della profonda relazione tra ministero sacerdotale e vita della città. Originario di Cicciano, De Luca è parroco della comunità di San Francesco di Paola in Scafati, dove è arrivato nel 2004, a pochi giorni dalla sua ordinazione sacerdotale, come vicario parrocchiale: «Abito a Scafati e vivo i suoi problemi, - spiega - le gioie e le speranze. Qui c'è il bar dove prendo il caffè, l'edicola per il giornale e la bellezza di incontrare le persone per strada e nei loro luoghi di lavoro. Da questa quoti-

dianità nasce la passione per la storia e per la vita di una città». Ultimo segno di questa dimensione fondamentale della vocazione al sacerdozio e dell'identità della comunità cristiana è la realizzazione del Largo Monsignor Aniello Marano - già parroco a San Francesco di Paola - inaugurato dal vescovo Marino lo scorso 6 novembre. Si tratta di un giardino che costituisce il nuovo ingresso per la chiesa parrocchiale e che si sviluppa lungo il largo viale, ricongiungendo, dalla strada, la parrocchia alla città: «Come casa di Dio in mezzo alle nostre abitazioni - continua don De Luca - Ogni nuovo spazio che nasce è una nuova pietra nella costruzione di quella grande casa che è la cit-

tà. Ma come ogni pietra, ed ogni casa, ha bisogno di un'anima: un'anima che la curi, che la protegga, che le dia vita. Quest'anima sono le storie e le vite che in questo nuovo luogo si costruiranno e si intrecceranno per promuovere ascolto ed integrazione sociale». Una «porta dell'accoglienza», così definisce il parroco della comunità scafatese l'opera nata da un desiderio di don Aniello Marano e dedicata alla sua memoria, «come tangibile riconoscenza per quanto, con passione ed intelligenza, il mio predecessore ha sognato e compiuto per la comunità parrocchiale e per la città, e allo stesso tempo è segno di una storia di impegno e continuità nella fraternità sacerdotale per la cit-

tà». Nelle vite della comunità cristiana e cittadina, don Peppino De Luca ritrova il senso della chiamata di Cristo «che in questi incontri, fin dai primi anni del seminario minore, si presentano in modo sempre nuovo e mi interpellano». La realizzazione dei nuovi spazi parrocchiali, infatti, nasce dalle storie e dai volti incontrati, come La Casa di Francesco, struttura di prima accoglienza per coloro che si trovano in difficoltà abitative, nata dalla vicenda di Stefano, clochard scafatese che ha perso la vita durante un'emergenza fredda, e il giardino urbano Jhonny Cirillo - in via di realizzazione alle spalle della chiesa parrocchiale - che offre una possibilità concreta di futuro agli uomini e al-

le donne nel percorso di pena alternativa alla detenzione, dedicato a Giovanni, giovane della comunità parrocchiale che si è tolto la vita in carcere. Spazi della parrocchia che diventano luoghi nei quali si ricuce e si consolida il senso di comunità della città: «Quest'anno i fedeli islamici hanno celebrato la fine del Ramadan nel campo parrocchiale, un'amicizia che sta crescendo nell'esperienza della scuola di italiano - spiega don De Luca - Il Vangelo ci chiede di essere profeti nella speranza. La vita pastorale della comunità non va disgiunta dall'essere cittadini: la fede nella Risurrezione ci spinge a costruire nuove strade per costruire contesti di maggiore giustizia e accoglienza».



CI SONO POSTI
CHE CI FANNO
SENTIRE
UNA COMUNITÀ.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

• Versamento sul conto corrente postale 57803009

• Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE